

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XIX Domenica ordinaria C – 2007

Sap.18,3.6-9; Salmo 32; Eb.11,1-2.8-19; Lc.12,32-48

Stiamo vedendo in queste domeniche come Gesù, nel contesto del suo viaggio verso Gerusalemme, raccoglie e trasmette ai suoi discepoli alcuni insegnamenti sapienziali, facendo un ampio uso di parabole. Dopo la parabola del ricco stolto, oggi ne propone altre tre sull'*attesa del ritorno del Signore*. Bisogna notare che tra il brano evangelico di domenica scorsa e quello di oggi c'è un altro testo di notevole importanza, omesso dalla liturgia della Parola, che completa l'insegnamento già fatto sull'inaffidabilità delle ricchezze ed offre una prima utile indicazione di come si debba vivere questa attesa: *“Per questo vi dico: non preoccupatevi troppo del cibo di cui avete bisogno per vivere, né del vestito di cui avete bisogno per coprirvi. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio; eppure, Dio li nutre. Ebbene, voi valete più degli uccelli! E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un solo giorno alla sua vita?... Guardate i gigli del campo: non lavorano e non si fanno vestiti. Eppure, io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello. Se dunque Dio veste così bene i fiori del campo, che oggi ci sono e domani non ci sono, a maggior ragione darà un vestito a voi, gente di poca fede! Perciò non state sempre in ansia nel cercare cosa mangerete o che cosa berrete: di tutte queste cose si preoccupano gli altri, quelli che non conoscono Dio. Voi avete un Padre che sa ciò di cui avete bisogno”*.

Ridimensionata l'importanza dei beni terreni, Gesù ritorna dunque a parlare della *bontà* di Dio, invitando i suoi discepoli non tanto a far di tutto per eliminare le preoccupazioni della vita, ma soprattutto a *confidare nella sua paternità*. Se Dio si prende cura degli *“uccelli del cielo”* e dei *“gigli del campo”*, come è pensabile che non si prenda cura dell'uomo, che vale molto di più di queste deboli creature? Il discepolo non deve *andare in ansia* né deve *temere* per tutte quelle cose di cui si preoccupano *“coloro che non conoscono di Dio”*. La sua forza è la *fede nella provvidenza* di Dio, che conosce nei minimi dettagli e garantisce *“ciò di cui egli ha bisogno”*.

Ne consegue che l'impegno prioritario del discepolo è quello di *“cercare del Regno di Dio”*. Cosa significhi questo è detto subito dopo: *“Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, procuratevi un tesoro inesauribile nei cieli”*. In un contesto sociale – che sostanzialmente è anche quello di oggi e quello... di sempre! – in cui si esaltano le tante forme di egoismo, l'arroganza e l'autosufficienza, il discepolo è chiamato al *distacco dai beni terreni* e alla *solidarietà* e a *vivere* non come se fosse immortale ma *come semplice amministratore* di una vita della quale dovrà rendere conto a Colui che glie l'ha donata.

A questo punto, Gesù approfondisce il discorso, introducendo un tema, in qualche modo, già anticipato domenica scorsa: quello della sua *venuta finale* (= la *parusia*). La prospettiva delle prime due parabole – il padrone che ritorna all'improvviso e il ladro che viene di notte a scassinare la casa – è la stessa: i discepoli devono *“sapere bene”* che *“non si sa che ora ritornerà il Signore”*; pertanto, essi devono essere *“sempre pronti”* ad accoglierlo, a qualunque ora si presenti. Così, con tutta una serie di immagini, piuttosto distanti dalla nostra cultura, ma facilmente comprensibili per chi ha familiarità con la Bibbia, Gesù ricorda che il vero discepolo non è colui che si preoccupa di sapere *quando* ritornerà il Signore, ma di *come* andargli incontro: con l'immagine dei *“fianchi cinti”*, Egli richiama la necessità di essere sempre *in tenuta da viaggio* (cf. la celebrazione della Pasqua: Es.12,11), cioè sempre in stato di attesa, accorti, vigilanti, svegli, pronti a... partire (cf. Abramo, prima lettura); e con quella delle *“lucerne accese”* richiama la necessità di far fronte alla notte del dubbio con la luce della fede. Infine, chiarisce che il modo migliore per attendere, farsi trovare pronti, essere vigilati e vegliare è quello di imitare il padrone della parabola, che *“si cinge i fianchi di un grembiule”* e *“si mette lui stesso a servizio”* dei suoi servi.

Nella seconda parte del brano evangelico, con la parabola dell'amministratore saggio e fedele, Gesù ricorda che queste esortazioni sono rivolte a tutti, ma in modo particolare a coloro ai quali è stato affidato un qualsiasi incarico di responsabilità. Essi sono chiamati ad attendere il ritorno del Signore ponendosi a servizio degli altri e devono fare in modo che anche i membri della comunità imparino a vigilare su se stessi e a prendersi cura del prossimo. Sarebbe veramente grave se proprio coloro i quali, più di tutti gli altri, devono privilegiare la dimensione dell'attesa e del servizio come l'espressione più autentica dell'essere suoi discepoli, approfittassero della loro posizione di privilegio, girandola a proprio esclusivo vantaggio.

Approfondimento esegetico

I versetti iniziali del brano evangelico vengono immediatamente dopo il racconto della parabola raccontata da Gesù domenica scorsa. Sembrerebbero, dunque, più legati al contesto precedente, cioè all'insegnamento sulla cupidigia e sul giusto valore da dare alla ricchezza; ma, in realtà, essi si collegano molto bene al tema della “vigilanza” e del suo “ritorno finale”, che viene affrontato oggi ancora una volta con l'uso di parabole. Se l'interesse primario del discepolo deve essere la comunione con il Signore e l'avvento del suo Regno nel mondo, allora tutto il resto assume un significato diverso e anche i beni terreni vengono considerati per quello che realmente sono e offrono. La prospettiva che domina è quella della parusia: bisogna essere “pronti”, perché l'ora escatologica sta per scoccare! Non ci troviamo, tuttavia, dinanzi ad una prospettiva minacciosa, ma positiva e incoraggiante; oltre all'invito a non temere, viene infatti affermata la certezza della venuta del Kurios e la beatitudine di coloro che lo attendono, con l'assenza di qualsiasi accenno alla possibilità che qualcuno “dorma”.

- *“Cercate piuttosto il Regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”*. Il traguardo più desiderabile è quello di raggiungere il Regno di Dio: verso di esso va rivolta la ricerca del discepolo. Di *“tutto il resto”* non devono preoccuparsi, perché sarà il Signore stesso a procurargli il necessario per una vita dignitosa. In *“tutto il resto”*, ci sono anche i beni di questo mondo; ma questi ne vengono fuori ridimensionati, perché non possono essere paragonati a ciò che è indispensabile.

- *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno”*. L'invito a *“non temere”* richiama quelli dei vv. 22 e 29, ma qui viene esplicitato il motivo: è l'amore di Dio che dà pace e serenità (cf. anche 2,14; 10,21). Se anche i credenti dovessero risultare soltanto una *minoranza* (*“piccolo gregge”*), ciò non significa che la benevolenza divina possa essere messa in dubbio.

- *“Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma”*. Il versetto è strettamente collegato a quanto detto domenica scorsa: la vita non dipende dai beni che si possiedono e i beni che si possiedono, se condivisi con i fratelli, diventano uno strumento per *“arricchire davanti a Dio”* e *“procurarsi un tesoro inesauribile”*.

- *“Dove è il vostro cuore là sarà anche il vostro tesoro”*. Lo stesso discorso viene concluso da Matteo con un altro proverbio, che richiama l'*inutilità di affannarsi* tanto: *“Ad ogni giorno basta la sua pena”* (6,34). Luca cambia prospettiva e sposta l'attenzione sul *“cuore”*. Le scelte di fondo avvengono nella parte più intima della persona. Tutto si risolve, dunque, lì; tutto è questione di... *cuore*, cioè di discernimento attento, di sincerità, di libertà dai condizionamenti, di motivazioni autentiche.

- *“Siate sempre pronti con le cinture ai fianchi e le lucerne accese”*. *“Con le cinture ai fianchi”* è un'espressione molto usata nella Bibbia per indicare che *ci si prepara* a fare qualcosa: il lungo vestito abitualmente indossato veniva rialzato e stretto alla vita con una cintura per camminare o lavorare meglio. *“Le lucerne accese”* indicano la saggezza e la capacità di discernimento con cui bisogna vivere (cf. la parabola delle vergini in Mt.25,1ss.).

- *“Siate anche voi come quei servi che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per essere pronti ad aprirgli appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Vi assicuro che egli si cingerà le vesti, li farà sedere a tavola e si metterà a servirli”*. Il primo versetto insiste sulla necessità di essere pronti e vigili. Il secondo ci offre una chiave di lettura di che cosa significhi concretamente *“stare pronti con le cinture ai fianchi”*. Dicendo, infatti, che il padrone *“si cingerà le vesti e si metterà a servire”*, si lascia chiaramente intendere che la dimensione essenziale con cui devono vivere l'attesa del ritorno del Signore è quella che Lui stesso ha insegnato e vissuto: il *servizio*. E poiché tale dimensione è incompatibile con la ricerca smaniosa della ricchezza, si capisce anche in che cosa consista lo sforzo di *“procurarsi un tesoro sicuro in cielo”* e di *“volgere il cuore là dove è il tesoro”*: vivere tenendo presente che l'unica cosa che veramente conta nella vita è orientare il proprio cuore all'*amore* e al *servizio*.

- *“E se, arrivando nel mezzo della notte o prima dell'alba troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro. Sappiate bene questo: se il padrone di casa conoscesse a che ora viene il ladro, non li lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate”*. Il testo lascia nella massima *indeterminatezza* il momento dell'arrivo del Signore. Non è detto se arriverà oggi o domani, ma è *certo che arriverà, all'improvviso*. I discepoli devono *“sapere bene”* che *“non possono conoscere l'ora”*; tuttavia, tale ignoranza e imprevedibilità non deve indebolire l'attesa e la fede nella venuta definitiva del Signore.

- *“Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o per tutti?”*”. La domanda di Pietro divide l'insegnamento sulla vigilanza in due parti: la prima, già analizzata, ha un tono più generale ed è rivolta a *tutti*; mentre la seconda è maggiormente rivolta ai *responsabili della comunità*. Quello che costituisce un dovere per tutti è, a maggior ragione, una necessità per chi nella comunità ha la responsabilità di un ministero. Costoro sono molto ben rappresentati da quell'*economista*, di cui parla la parabola che segue.

- *“Chi è, dunque, l'amministratore saggio e fedele? Il padrone lo porrà a capo dei suoi servi, perché a tempo, debito, dia a ciascuno la sua razione di cibo”*. In questo primo quadro, si mettono in risalto due qualità dell'amministratore: la *fedeltà* e la *saggezza*; poi il suo compito più importante: la *cura* e la *sollecitudine* per gli altri servi. E' interessante quest'ultima annotazione: egli non dovrà occuparsi tanto delle proprietà, del denaro o di altro, ma delle *persone*!

- *“Beato quel servo, se il padrone, arrivando, lo troverà al suo lavoro. Vi assicuro che gli affiderà tutti i suoi averi”*. Con l'espressione *“troverà al suo lavoro”* si vuole sottolineare la dimensione *pratica* del servizio: non è richiesta solo una retta intenzione o predisposizione, ma l'agire effettivo ed efficace. Con l'altra espressione *“gli affiderà tutti i suoi averi”* si vuole invece dire che, superato il periodo di prova, l'amministratore sarà confermato e addirittura promosso a pieni voti nel suo incarico di... *servizio*.

- *“Ma se il servo pensasse tra sé: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a maltrattare i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il suo padrone giungerà nel giorno in cui non se lo aspetta e in un'ora in cui non sa, lo punirà severamente e lo porrà nel numero dei servi infedeli”*. La perseveranza dell'amministratore è minacciata da alcune gravi tentazioni: il dubbio circa il ritorno del padrone per il solo fatto che egli ritarda; il pericolo di approfittarsi della propria posizione di privilegio (dimenticando le responsabilità che questa comporta) fino a maltrattare i servi e le serve; il rischio di cadere in atteggiamenti insensati già richiamati nella parabola sulla cupidigia (*“mangiare, bere e ubriacarsi”*), a discapito – si può facilmente supporre! – della regolare suddivisione di cibo e bevande tra tutti gli abitanti della casa. Segue poi la maledizione e la punizione del servo infedele.

- *“Il servo che conosce la volontà del padrone, ma non la esegue con prontezza, sarà severamente punito. Quel servo, invece, che, non conoscendo quel che vuole il padrone, si comporterà in maniera tale da meritare una punizione, sarà punito meno severamente”*. Luca ama sottolineare il rapporto tra *conoscenza* e *castigo*, applicando chiaramente questo giudizio in primo luogo ai responsabili della comunità; infatti, se l’impegno ad essere vigilanti è rivolto a tutti i cristiani, non bisogna dimenticare che la responsabilità di coloro che esercitano un ministero nella comunità è ancora maggiore.

- *“Infatti, chi ha ricevuto molto, dovrà rendere conto di molto, perché quanto più uno ha ricevuto, tanto più gli sarà chiesto”*. Questa conclusione sembra riguardare tutti i discepoli, perché tutti hanno ricevuto, in modo diverso, *“molto”*. C’è una graduatoria e ciascuno dovrà rendere conto in base a quanto ricevuto o al posto che gli è stato affidato. Se poi ci si chiede cosa sia questo *“molto”*, la risposta che si deve dedurre dal contesto è chiara: *il servizio ai fratelli*. L’invito alla vigilanza è un invito alla *carità*.

Attualizzazione

E’ curioso che, mentre la liturgia si è man mano concentrata in queste ultime domeniche, sulla necessità di *“cercare le cose di lassù”*, di *“procurarsi un tesoro inesauribile nei cieli”* e di *“esser pronti all’incontro definitivo con il Signore”*, nello stesso tempo ci ha invitati a non distogliere mai lo sguardo da questo mondo e ci ha richiamati alla *responsabilità* di renderlo migliore.

Nel mondo ci sono persone che credono di essere *“padroni della propria vita”*, che presumono di poter fare a meno di Dio e degli altri ed esaltano se stessi fino ad essere altezzosi ed arroganti. Ci sono persone che si sentono *“padroni delle cose”*, se le godono, se le sfruttano solo per se stessi; per accaparrarsele sono disposte a tutto. E ci sono persone che *“fanno da padroni degli altri”*, se ne servono, li prevaricano, li maltrattano.

Dio non sopporta tutto questo; Egli *veglia* sulla storia e *interviene* per trasformarla (cf. prima lettura). Allora, se Dio veglia, i suoi amici e i suoi servi non possono dormire; devono vegliare e darsi da fare anche loro per migliorarla. Certo, non è facile lottare per liberare il mondo da tutti i vizi che ne deturpano la bellezza; ma fermarsi non è una soluzione. Bisogna fare come Abramo (cf. seconda lettura): *intanto, partire, vincere la paura del buio e mettersi in cammino*. Adeguarsi, dando per scontato che tanto non ci si può fare nulla, non è da cristiani, è come rassegnarsi ad una vita che non ha nessuno slancio, ad una vita che – invece di esplodere – implode su se stessa e man mano si logora nella tristezza e nella depressione. Molto meglio, come dice Gesù, *“tirarsi su le vesti”*, *“girarle attorno alla vita”* e *“prendere una lampada tra le mani”* per sfidare la notte. Invece che rimanere *incantati* dai beni di questo mondo, molto meglio praticare la compassione, l’ospitalità, l’elemosina, la comunione dei beni, il servizio, la giustizia. Invece che dormire o darsi alla bella vita, molto meglio mostrarsi *pronti a lavorare* instancabilmente affinché questo mondo, affidatoci da Dio, diventi veramente la casa di tutti.

Briciole di sapienza evangelica...

Le tre parabole proposte dal Vangelo di oggi ci invitano a riflettere su alcuni atteggiamenti spirituali, che devono comunque essere tradotti in comportamenti concreti: *“Beato quel servo che il padrone, al suo ritorno, troverà al lavoro”*. L’educatore *“saggio e fedele”*, che voglia essere guida autorevole e affidabile, è colui che cerca di trovare risposte alle domande dei piccoli nella *condotta di vita da assumere* prima ancora che nelle *parole da dire*. Solo la coerenza, vissuta con coscienza ed entusiasmo, riesce a trasmettere la passione per la verità, anche quando questa dovesse comportare un alto costo!

